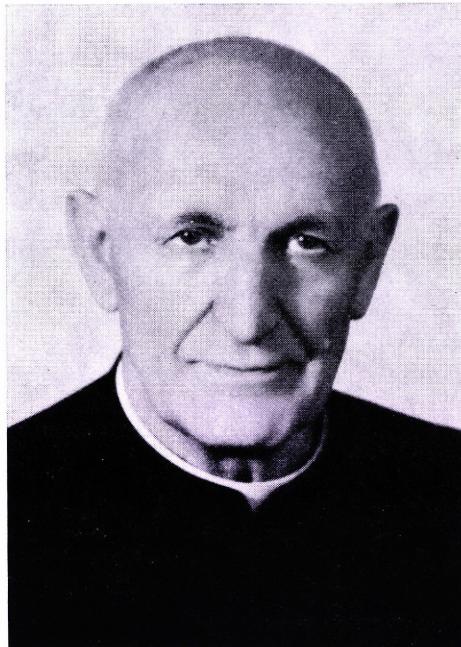


**Istituto Salesiano « A. T. Maroni »
VARESE**



Carissimi Confratelli,

*alle ore 8 del 23 dicembre 1983 moriva a Varese
a 76 anni di età*

DON ALFREDO GALLOTTI

*Egli, che è sempre stato una roccia, soffriva da alcuni
anni di insufficienza renale cronica, malattia che lo ha portato*

negli ultimi tempi a doversi assoggettare alle cure dei medici e a una maggior attenzione da parte dei Confratelli.

Il suo cruccio non era quello di sopportare i disagi della malattia, che comportò due ricoveri in ospedale, ma di sentirsi al centro di tante attenzioni. Si era talmente abituato a « dare » che gli sembrava strano rimanere inoperoso ed essere servito.

Già un po' avanti negli anni, dopo il servizio militare, fa l'aspirantato a Chiari, il noviziato a Montodine (CR), ove inizia la sua vita salesiana con la professione religiosa emessa nel 1936.

Compiuti gli studi filosofici, il tirocinio e i quattro anni di teologia, fu ordinato sacerdote il 23 aprile 1944, a Chiari, da Mons. Giacinto Tredici.

Del periodo della sua formazione, come del resto della sua vita, oltre alle date precise per ogni avvenimento, non abbiamo notizie scritte: la sua riservatezza era già stile di vita.

L'esuberanza si deve cercare nel lavoro e negli adempiimenti della vita religiosa.

Era grande in lui il senso di appartenenza alla Congregazione. Lo ha manifestato nei tanti anni in cui ha esercitato l'ufficio di « prefetto »: gli anni del suo grande lavoro, che vanno dal 1945 al 1980.

Nelle case in cui è stato (Montodine, Missaglia, Bologna S.L., Pavia, Missaglia, Como, Varese) è ricordato come un lavoratore infaticabile e geniale.

Il lavoro dell'amministratore è piuttosto impegnativo e arido, comporta imprevisti capaci di assorbire non solo il tempo del giorno, ma anche quello della notte.

Don Alfredo ha lavorato senza risparmio, ma senza perdere il senso del suo sacerdozio.

Pur nella sua dinamica attività, sapeva trovare il tempo per pregare, leggere, studiare.

Di lui resterà il ricordo di un uomo dalla personalità lineare, dal tratto deciso, ma corretto, sommamente rispettoso degli altri.

« Non l'ho mai sentito parlare male di nessuno », dirà un Confratello.

Negli ultimi nove mesi di vita, certamente i più faticosi, costretto ad un lavoro saltuario e a lunghe soste in camera, obbligato a cambiare con non poca difficoltà le sue abitudini, assistendo al declino delle forze ha accettato tutto in spirito di obbedienza.

Quando gli fu proposto il ricovero in ospedale, — si era al 12 novembre —, alla presenza del Direttore e del medico ebbe una reazione quasi sgomenta. Ma pochi istanti dopo, come gli si chiese quale fosse il suo desiderio, appoggiando le sue grosse mani al petto e poi allargandole lentamente, quasi in un gesto di offerta, esclamò: « Signor Direttore, io faccio l'obbedienza! ».

È stato un gesto emblematico, commovente, sintesi di tutta la sua vita.

Il ricovero in ospedale non ha avuto l'efficacia che ci si aspettava. È durato 24 giorni, e ci ha restituito don Alfredo in uno stato confusionale da cui non si è più ripreso.

La sua forte fibra faceva ritenere che dovesse stare con noi ancora a lungo, ma il male l'ha consumato in fretta.

Alcuni giorni prima che morisse, i Confratelli si sono radunati nella sua camera per una concelebrazione e per l'amministrazione dell'Unzione degli infermi.

È stato l'ultimo cosciente incontro di don Alfredo con la Comunità.

Poi il male ha avuto il sopravvento. Gli ultimi giorni li ha passati in un sopore vicino al coma.

Alle 8 di venerdì 23 dicembre tornava alla Casa del Padre.

Don Alfredo è stato un religioso buono, ma anche sacerdote zelante. Durante tutta la sua vita, pur in mezzo alle molteplici attività dell'amministratore, non ha mai tralasciato di prestarsi per il ministero delle confessioni e della predicazione. E negli ultimi due anni, libero dalle incombenze dell'amministrare, vi si dedicò con entusiasmo giovanile.

Ha esercitato il suo ministero presso diverse Comunità delle F.M.A.; era frequentato in casa da persone che l'avevano scelto come confessore; ha goduto quando gli è stata offerta la possibilità di una presenza quotidiana nella Basilica di San Vittore a Varese, per il ministero delle confessioni.

Al Direttore che gli offriva l'incarico rispose: « Vado volentieri. Vede, nella mia vita ho sempre fatto lavori materiali, la ringrazio per la possibilità che mi dà di esercitare il mio sacerdozio ».

La sua giornata, anche negli ultimi anni, era piena di attività. Erano interventi per la manutenzione: sapeva fare di tutto. Erano piccoli servizi, presenza in portineria, era un offrirsi generoso ognqualvolta intravvedeva la possibilità di essere utile. La sua povertà la traduceva così, nel lavoro.

Don Alfredo era povero. Nella sua camera, oltre al già ricordato schedario, non si è trovato niente che potesse far pensare che durante i lunghi anni del suo amministrare, abbia speso qualcosa per sé.

Era povero e si comportava da povero. La privazione per lui non era fatalità, ma una scelta.

Anche durante l'ultima malattia, se non proprio negli ultimi giorni, ci teneva che nella sua camera non si modificasse né si aggiungesse niente, perché c'era tutto il necessario.

Della sua povertà faceva parte anche l'attaccamento alla casa nella quale si trovava. Vi si sentiva a suo agio, era per lui « la casa più bella del mondo ».

Ne fanno fede l'ordinato schedario, trovato in camera sua, la predicazione piacevole e documentata, la sua vita di pietà precisa e puntuale.

Ha vissuto i suoi 47 anni di professione e i suoi 39 di sacerdozio in un impegno serio e costante, per onorare la sua consacrazione religiosa tra i figli di don Bosco.

Il suo stile di vita contrario alle mezze misure e riservato, poteva apparire perfino scontroso. Letto oggi, può solo essere spiegato come traduzione di impegno di fedeltà alla vocazione, se è vero che ciascuno ha le sue difficoltà per vivere coerentemente le scelte fatte.

Era uomo capace e anche energico, ma pronto ad obbedire fino a rinunciare ad ogni sua veduta personale.

Quando un Superiore aveva espresso un parere, non c'era altro da aggiungere.

La sua adesione era immediata, spontanea. L'eventuale tormento interiore lo sapeva tenere tutto per sé.

Don Angelo Viganò, che fu suo Ispettore, lo descrive come un « gigante che trasforma la sua forza in operosità continua e piena di bontà delicata e disinteressata. Un salesiano austero, laborioso, semplice, attento, mai in vista e sempre presente ».

Ne rivela pure l'atteggiamento di salesiano obbediente. « Ormai settantenne, era economo nella nostra casa per ritiri spirituali, a Como. Avendogli proposto di passare ad altra opera per esercitarvi lo stesso ufficio, con prontezza mi rispose: "Sono disponibile. Mi dica se devo partire domani".

Dopo due anni di servizio amministrativo nella nuova casa, gli chiesi se si sentiva di passare l'incarico ad un altro Confratello, pur rimanendo sul posto come collaboratore.

Distaccato e pronto com'era all'obbedienza, non esitò: "Signor Ispettore, mi dica ciò che devo fare e lo farò volentieri". E da quel momento diventò aiutante sollecito e silenzioso ».

« I suoi funerali sono stati belli », così hanno detto i numerosi familiari presenti con il fratello Mario e Giuseppe, « non ci aspettavamo tanto ».

Tra i convenuti, oltre ai numerosi Confratelli, quantunque fosse la vigilia di Natale, c'erano anche tante F.M.A. e amici dell'opera salesiana. Tra questi, un gruppo di Montodine, il paese dove don Alfredo ha iniziato la sua lunga carriera di « prefetto » e sede dell'antico noviziato dell'Ispettoria.

Erano giunti per dire il loro grazie al sacerdote, ricordatissimo ancora oggi in paese, che era stato loro amico.

Ci perdoni don Alfredo se abbiamo parlato di lui.

Schivo com'era, avrebbe certamente qualcosa da ridire su queste poche note.

Ma se servono perché ci si senta maggiormente coinvolti in un impegno di fedeltà alla vocazione, ne sarà certamente contento.

È stato sepolto, per desiderio dei parenti, nel cimitero di Torre d'Isola (PV), nella tomba di famiglia, insieme ai resti di papà e mamma.

Ignari dei disegni di Dio, è doveroso chiedere una preghiera per il caro scomparso, anche se ci sostiene la speranza che abbia già avuto il premio del servo buono e fedele.

*Il Direttore Don Guido Brambilla
e la Comunità Salesiana di Varese*

Dati anagrafici: Don Alfredo Gallotti: nato a Borgo Ticino (Pv) il 7 settembre 1907, morto a Varese il 23 dicembre 1983, a 76 anni di età, 47 di professione, 39 di sacerdozio.